

Udine. Sotto accusa
la gestione di Bresadola

Medici in rivolta contestano l'Azienda unica

Proclamato un giorno di sciopero
«In ospedale gravi carenze, vogliamo
un interlocutore con veri poteri»

UDINE. Da malessere a muro contro muro. Il dialogo spezzato su una fusione mai pienamente accettata nei suoi termini da buona parte degli interessati porta ora i medici dell'Azienda ospedaliero universitaria di Udine alla proclamazione dello stato di agitazione. Con una giornata di sciopero in data ancora da decidere. Tutto ciò è stato stabilito ieri mattina in un'affollata e accesa assemblea dell'intersindacale. I dirigenti medici, ma c'erano pure altre figure professionali del Santa Maria della Misericordia come biologi e responsabili di laboratorio, sono dunque tornati su quelle che loro definiscono «gravi criticità» riguardanti il servizio ospedaliero, in primis l'assistenza.

I camici bianchi insistono sulle gravi carenze assistenziali in ospedale e chiedono all'assessore regionale «un interlocutore con potere di rappresentanza»

Azienda unica, i medici proclamano lo sciopero

Infuocata assemblea dell'intersindacale: sotto accusa la gestione da parte del direttore Bresadola

di PAOLA LENARDUZZI

Da malessere a muro contro muro. Il dialogo spezzato su una fusione mai pienamente accettata nei suoi termini da buona parte degli interessati porta ora i medici dell'azienda ospedaliero universitaria alla proclamazione dello stato di agitazione. Con una giornata di sciopero in data ancora da decidere. È stato deciso ieri mattina in un'affollata e accesa assemblea dell'intersindacale.

I dirigenti medici, ma c'erano pure altre figure professionali del Santa Maria della Misericordia come biologi e responsabili di laboratorio, sono dunque tornati su quelle che loro definiscono «gravi criticità» riguardanti il servizio ospedaliero, in primis l'assistenza.

Con toni piuttosto duri, la discussione ha toccato diversi punti del piano di programmazione triennale dell'azienda e tra le varie mozioni messe ai voti è passata in maniera pressochè plebiscitaria quella che dà il via allo stato di agitazione, iniziato in pratica da ieri, all'interno del quale è prevista una giornata di sciopero. L'orientamento è di proclamarla per mercoledì 21 novembre, ma l'ufficialità ci sarà solo oggi, nel corso della conferenza stampa che i medici hanno voluto convocare per le 12.30 nella sede dell'ordine, in via Diaz, per spiegare nei dettagli come si è arrivati alla rottura.

«La proclamazione dello stato di agitazione – dice Alberto Buffoli, dell'associazione primari ospeda-

lieri (Anpo) – nasce dalla mancata possibilità di interloquire con la direzione e anche dalla mancata assistenza e presenza dell'assessore regionale alla sanità che in questo momento non è garante di quanto accade in azienda. Il direttore generale Fabrizio Bresadola nega semplicemente l'esistenza di problemi di tipo assistenziale – aggiunge Buffoli –, per noi è vero il contrario. E un piano pluriennale che riserva 30 pagine alla didattica e alla ricerca, 15 a una programmazione che ha poco e niente di concreto e non più di sei righe all'assistenza, ci pare si commenti da solo». La nuova condizione non avrà ripercussioni immediate sull'attività e sull'utenza, tuttavia, «in qualunque momento potremmo dare il via ad azioni sindacali – aggiunge Buffoli – oltre che decidere di far rispettare le 38 ore contrattuali astendoci dagli straordinari, che peraltro per la direzione non esistono».

«Non ci piace per nulla l'idea di uno sciopero che ovviamente comporterà disagi agli utenti – interviene Sergio Cercelletta, segretario regionale degli anestesisti rianimatori (Aaroi), nonché coordinatore della confederazione dei medici specialistici dirigenti (Umsped) –, ma ne siamo costretti contro la nostra volontà. E non siamo arrivati a questo per motivi che riguardano i riconoscimenti economici. Sappiamo bene che la soluzione non è facile. I problemi esistono e noi chiediamo all'assessore Beltrame che ci metta in condizioni di avere un interlocutore con potere di rappresentare l'azienda».



Alberto Buffoli



Un momento dell'assemblea convocata ieri mattina dall'intersindacale medica (Anteprima)

UN ANNO E MEZZO DOPO

Separati in casa nonostante la fusione

Clima teso tra gli ospedalieri e i colleghi dell'ex Policlinico universitario

Separati in casa dopo un matrimonio forzato. È così che si sente la maggior parte dei medici ospedalieri e dei colleghi universitari, dopo la fusione dell'ex Azienda ospedaliera e dell'ex Policlinico in Azienda unica ospedaliero-universitaria "Santa Maria della Misericordia". Una convivenza ufficialmente cominciata il 1° agosto 2006, con tanto di benedizione del presidente Illy, dell'assessore Beltrame e finanche del ministro Turco, ma poi incrinata dal clima di reciproci sospetti alimentato dalle voci sulla riorganizzazione di reparti e cliniche e sul nuovo inquadramento del personale. E, nelle ultime ore, saltata sul contestatissimo Piano di progettualità triennale presentato in settembre dal direttore generale, Fabrizio Bresadola.

Un documento che, a sentire i camici bianchi del civile, privilegia i campi della ricerca e della didattica e lascia completamente ai margini i problemi dell'assistenza e le tante criticità ad essa legate. Trasformando in tal modo il nosocomio, sempre secondo la lettura degli ospedalieri, in un immenso policlinico snaturato della funzione primaria di cura e assistenza ai malati. La colpa? I medici, o meglio i loro rap-

presentanti sindacali, non hanno dubbi e, ormai da mesi, lo gridano a gran voce, puntando il dito dritto contro il quarto piano del "Santa Maria della Misericordia": verso l'ufficio del professor Bresadola, che accusano di restare sordo non soltanto alle loro proteste, ma anche ai loro inviti al dialogo e al confronto. Insomma, alla collaborazione.

D'altra parte, un direttore generale d'estrazione universitaria, per quanto affermato e apprezzato nella sua professione

di chirurgo, non poteva non incorrere se non altro nel rischio di diventare l'"osservato speciale" di un esercito di circa 400 medici abituati a ragionare secondo schemi più statali e squisitamente ospedalieri, che non accademici. Quasi inevitabile, quindi, che più di qualcuno abbia visto nel manager-chirurgo scelto e sostenuto dalla Regione il "restauratore" del vecchio e luminoso Policlinico universitario. Da qui, la doppia crociata.

Da una parte, in difesa dei ser-

vizi al malato e della creazione, anche a Udine, di quell'"ospedale d'insegnamento" che, come dimostrano i tanti esempi già collaudati in molte parti d'Europa e come vorrebbe l'onorevole Aldo Gabriele Renzulli, presidente dell'Organo d'indirizzo aziendale, riesce a far convivere assistenza, didattica e ricerca, senza per questo dimenticare la vocazione propria di un nosocomio. Dall'altra, nel tentativo di strappare ai vertici aziendali la tanto attesa firma al rinnovo del contratto di lavoro fermo al 2005. E vedere così finalmente saldate, in busta paga, tutte le ore di straordinario e pronta disponibilità e tutti i mancati incentivi rimasti per mesi congelati nelle casse regionali.

Ma di spiragli, per il momento, all'orizzonte non se ne vedono. Eletto "interlocutore unico" dei sindacati, l'assessore Beltrame continua a mediare. Mentre il professor Bresadola, che anche ieri ha preferito non rilasciare dichiarazioni, rinviando qualsiasi commento a una lettura più chiara delle ragioni del malcontento, tira dritto lungo la strada tracciata dal programma di lavoro imposto alla propria squadra. Prossima meta, l'Atto aziendale. Nella speranza che non si trasformi in una nuova bomba a mano. (l.d.f.)

Oggi servizi a singhiozzo

Servizi a singhiozzo e possibili paralisi di reparto, oggi, nell'ospedale civile per lo sciopero generale del personale non dirigente del comparto della sanità proclamato per l'intera giornata da Cgil-Fp, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa. Dall'Ufficio relazioni con il pubblico, comunque, si ricorda come da parte dell'Azienda ospedaliero-universitaria "Santa Maria della Misericordia" saranno garantite sia l'assistenza ai degenti, sia tutte le prestazioni sanitarie che rivestono carattere d'urgenza e quelle non differibili. L'attività ordinaria, invece, potrebbe subire ritardi o rinvii a causa dell'eventuale adesione allo sciopero da parte degli operatori interessati.